ANNO XX. Martedì, 19 Novembre 1867 N. 320

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLA ASSOCIAZION

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da Belisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'Uffizio generale d'annunzi sui giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 18 Novembre

LA CONFERENZA

Il tentativo di radunare la conferenza per decidere la questione romana, se anche non riesce, avrà giovato a mettere in chiaro il carattere strettamente politico della quistione che alcuni si ostinano a voler ritenere come religiosa. Quando si pensa che tutte le potenze eretiche e scismatiche (giusta quanto dicono i cattolici) furono invitate a questa conferenza, che n'avrà invito persino il Gran Turco, non si potrà più sostenere che la religione vi abbia a che fare. È dunque una quistione politica e la *France* dichiarò essere specialmente una quistione d'influenza. Come la Russia s'interessa alla Grecia, come l'Inghilterra non perde di vista la propaganda protestante in nessuna parte del mondo, così la Francia non può abbandonare la quistione romana, siccome quella che interessa tutta quanta la cattolicità che essa pretende rappresentare a preferenza di ogni altra potenza.

Messa in questi termini la quistione, non sappiamo vedere perchè le potenze invitate al congresso debbano affaccendarsi per suffragare col loro voto questa pretensione della Francia, l'aiuto della quale non venne mai richiesto nè dall'Inghilterra nè dalla Russia per quanto riguarda la loro missione protestante e greco-ortodossa.

Perchè l'Austria la quale aveva, per mandato dell'Europa congregata nel 1815, ricevuta la missione che ora la Francia vuole attribuirsi di sua propria autorità, dovrebbe prestarsi tanto compiacentemente a porgere quasi una specie di legalità all'intrusione della sua antica rivale?

La freddezza, per non dir di più, colla quale questa proposizione di congresso venne accolta da tutte le potenze ad eccezione della Spagna, dimostra più chiaro d'ogni altro ragionamento la verità della situazione e dovrebbe rendere avvertita la Francia che male si comporta in Europa questa pretensione di presentarsi a nome degli interessi di tutto il cattolicismo, per cui è sperabile che abbiasi a ricavarne che sia anch'essa costretta a parlare semplicemente per sè.

Questa freddezza deve altresì farle comprendere come più giustamente intese la vera natura di quella controversia quando avea determinato di farne oggetto di discussione con noi soli, visto che il Papa non voleva saperne d'intendersela nè con noi nè con lei.

La Convenzione del settembre, dopo essere stata applaudita, non solo da noi, ma da tutta l'Europa, è ora diventata qualche cosa di mostruoso: e perchè mai?

Quella convenzione ebbe il torto di supporre la Francia e l'Italia assai migliori di quel che sono. Essa non previde che da una parte il partito dei volterriani invecchiati e delle beghine che vogliono far pagare al mondo i peccati della carne non si sarebbero acquetati senza cercare di violarla; che dall'altra quelli che in Italia hanno bisogno di una qualche spedizione ogni due anni per mantenersi in esercizio, si sarebbero industriati ad atterrarla dal loro canto. Essa non previde per di più, e questo era invero un po' difficile a prevedersi, che tanto dalla parte della Francia che dalla nostra, si sarebbero trovati dei governi complici in queste violazioni. In Francia il governo che organizza la legione d'Antibo ed un pio ministro che manda un altro pio generale ed ispezionarla: in Italia un altro ministro, che dopo aver fatto incarcerare Garibaldi ed essere arrivato così al *maximum* degli ardimenti, si arresta dinnanzi al timore di mettere la mano addosso ad un'altra dozzina di agenti di secondo e terz'ordine, che mettevano lo Stato al pericolo d'una guerra ed anzi se ne lascia sopraffare in una maniera che sarà sempre un esempio degno di pietà per ognuno che abbia idee di governo.

Questa cosa non previde la Convenzione, ma ora che si sta per sostituirvi qualche altra cosa, si vede chiaro che trovare un accomodamento in una materia di questo genere non è facil cosa, e che se quella convenzione ha naufragato, non è ancor certo se quello che si farà dopo resisterà meglio.

Intanto vediamo che cosa valga una delle principali obbiezioni che si facevano a quella Convenzione, di disporre cioè fra la Francia sola e l'Italia d'un interesse che importava così grandemente a tanti altri. Questi tanti altri, adesso che sono invitati a questo bel divertimento di discutere la questione romana, chi con una scusa, chi con l'altra cerca di sbarazzarsene e se ne va.

E non ci maravigliamo che ciò succeda. L'Inghilterra, la Prussia, la Russia ed anche l'Austria, le quali, se intervengono in questo affare, lo fanno per un riguardo alle popolazioni cattoliche che hanno nei rispettivi paesi, perchè dovrebbero credere maggiormente assicurata l'indipendenza del Sommo Pontefice dalla protezione della Francia che da quella dell'Italia. Dal momento che questo benedetto Santo Padre non può reggere colle sole sue forze lo Stato che possiede, per qual ragionamento si vorrà persuadere che la sua spirituale autorità possa esercitarsi più liberamente sotto la protezione dei soldati francesi che sotto quella degli italiani?

Il gabinetto delle Tuileries ha sempre mostrato d'ignorare quello che noi sappiamo da un pezzo e che incominciano a comprendere ormai tutti i governi d'Europa, che cioè le difficoltà della questione romana sono create dalla sua ostinazione a volersene troppo mischiare. Ma se i gabinetti delle varie potenze, i quali hanno bisogno d'avere dei buoni rapporti colla Francia, non vogliono assumersi l'ingrata missione di spiegarle queste poco amabili verità, sentiranno d'altra parte la impossibilità di spingere la cortesia sino al punto di mettersi in quegli impicci in cui essa si trova per il solo fine di liberarnela o renderli almeno più leggieri.

Non è difficile che i governi d'Europa veggano questa semplice obbiezione. La coesistenza dell'Italia e del principato temporale del Papa fu riconosciuta impossibile a Roma ed a Firenze. Parigi stesso nel fondo non ci crede. Chi dei due dovrà cedere il campo? È troppo presto il volerlo decidere.

Se l'Italia non sapesse mostrarsi un paese serio ed ammaestrato dalle lunghe sventure, il passato è ancor troppo vicino per non mostrare quale avvenire l'aspetta. Non sarebbe uno stato impotente, discorde, incapace di governo che potrebbe abbattere questa istituzione vecchia, corrosa dal tempo, ma pur tenace e resistente. Se poi l'Italia si avvia a prosperi destini, se i suoi soldati saranno valorosi, se i suoi uomini politici saranno fermi e previdenti, se il suo popolo sarà laborioso, se la sua gioventù sarà più studiosa che chiassosa, se l'Italia finalmente sarà quale deve essere, quale sarebbe la potenza europea che può interdirle la sua andata a Roma? A che cosa servirebbero i protocolli che noi sottoscrivessimo per non lasciarvela entrare?

L'on. deputato Mauro Macchi, del quale siamo da lungo tempo amici personali, ci ha messo una pulce nell'orecchio e ci fece dubitare che non basti nè la lunga conoscenza delle persone, nè la ugualmente lunga pratica delle assemblee politiche per classificarne i membri. Esso ci dichiarò di non appartenere al partito rattazziano, o centro sinistro che vogliasi dire, e molto meno di essere un rattazziano *quand même*.

Premesso che abbiamo usato la parola *quand même* solo per esprimere la fedeltà a quel partito la cui coesione è forse la più tenace che si abbia in Italia, e della quale diè prova quando si separò dal grande partito liberale capitanato dal conte Cavour, in cui era stato fuso per anni ed anni, ma dal quale uscì quasi intero come vi era entrato; noi non abbiamo difficoltà ad ammettere che l'on. dep. Macchi può accennare varii suoi voti pei quali più che al centro si mostrò appartenere alla sinistra. Ma siccome, a nostro avviso, i voti si pesano e non si numerano, così ci permettiamo di credere che dal complesso delle opinioni sostenute pubblicamente da questo on. nostro amico si poteva avere argomento per giudicarlo politicamente più amico di Rattazzi che degli altri che si trovano alla testa della sinistra. Su di chè, però, non vogliamo fare una quistione, a noi bastando la sua dichiarazione, perchè, anche senza che ei ce l'abbia richiesta, ci facciamo premura di pubblicarla.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 16 *novembre*. — Ieri l'altro facevano il loro ingresso in Roma i militi pontifici fatti già prigionieri negli ultimi combattimenti dei volontari. Il colonnello d'Argy fece gli onori del ricevimento, essendo i reduci in massima parte spettanti alla legione d'Antibo cui egli comanda. L'arrivo fu verso le tre della notte; tuttavia i soldati che il colonnello aveva seco menato ad incontrare i compagni si diedero a fare un immenso schiamazzo di evviva, tanto che un distaccamento di gendarmi a cavallo fu subito spedito sul luogo dubitando quel chiasso a quell'ora non accennasse a qualcuno dei soliti tafferugli fra truppa. È degno della storia l'ordine del giorno del ministro dell'armi ai quartieri per annunziare il fausto ritorno; io mi limito a ricordare che i prigionieri in esso son nominati *ammirabili eroi d'indomabile valore*, e vengono designati come restituiti dal governo di *Piemonte* e prigioni al Varignano per consegna fattane dai garibaldini alle milizie regolari, di nuovo, *del Piemonte! ! !*

Dei prigionieri italiani tenuti dai pontifici in minima parte a Castello e il resto a Civitavecchia, pare che il governo di qui intenda fare una scelta per rimandare quelli le cui famiglie non sono di sua giurisdizione, giacchè sembra siasi rinunziato al progetto di ritenere quelli spettanti alle antiche provincie pontificie com'era il primo divisamento. Certo i felicissimi sudditi della S. Sede verranno trattenuti in prigione senza pietà fino all'ultimo giorno del governo dei preti; ed è all'influenza francese che devesi unicamente se questi soli son ritenuti, mentre senza la pressione del soldato che ha prolungato la vita a tal governo, sarebbero stati ritenuti pur gli altri delle antiche provincie papali.

Un garibaldino all'ospedale dei feriti cui si prestano ad assistere le oche dell'aristocrazia pontificia che prima della venuta dei francesi pattugliavano coi birri, propose al principe Lancellotti, che è dei più faccendieri, un rispettoso reclamo contro un zuavo papale che lo aveva derubato di trenta lire essendo con esso all'ospedale. Il principe ascoltò, poi facendo le spalluzze esclamò che non ci vedea niente di male se un zuavo rubava a garibaldini. Voi, gli disse, volevate rubarci il nostro Santo Padre; volevate rubarci Roma e la nostra santa religione; i buoni e bravi zuavi ve lo hanno impedito; perdeste la causa, siano le trenta lire per conto di spese.

In Roma si vuole sospendere ogni ulteriore arresto delle persone designate ad arrestarsi, le quali sono una lunghissima lista. Iersera una tornata straordinaria del Consiglio dei ministri di Stato risolvette, a proposta del cardinale Antonelli, una dilazione siffatta, riflettendo che ove si agisse diversamente il numero tanto forte dei catturati renderebbe più che mai inverosimile l'asserzione fondamentale della difesa del governo su gli ultimi avvenimenti, che cioè si trattasse d'invasione esterna e non di rivoluzione e insurrezione indigena.

Tremila e tanti che sono già detenuti sono dunque un picciol numero dei cittadini romani che il governo conosce avversarii. Tuttavia si sta sempre deliberando d'istituire una commissione di censura per la classe impiegati che certo fornirà alle future ire un non tenue contingente, e più negli alti posti che negli inferiori. Su tal proposito sembra prevalga il progetto di comporre la commissione con gli stessi ministri di Stato escluso il cardinale Antonelli, il quale surrogherebbe pel suo voto il sostituto segretario di Stato monsignor Berardi.

Un'idea della ferocia governativa si desume bene da quanto presenta la città di Velletri. Sommano a più di seicento cittadini veliterni che hanno stimato necessario emigrare al primo ripristinarsi del paterno regime; pure dai pochi giorni che è là tornato il pontificio delegato, i velletrani menati in prigione per addebiti politici su gli ultimi avvenimenti, sono in grado di assicurarvi che fino a ieri sommavano a novantadue. Enorme anche a Frosinone è il numero dei cittadini arrestati dopo una larghissima emigrazione; ma non so dirvi la cifra nè di questa città, nè delle altre soggette alla stessa sorte.

Un fatto positivo e audacissimo della polizia pretesca in Roma e il quale ha fatto non poca meraviglia anche al comando militare francese ed ha suscitato un'indignazione mista a molta sorpresa, l'ha subìto il sig. Oddo Russel di Londra un giorno prima che egli fosse di ritorno da un suo viaggio. La polizia ha acceduto alla casa del nobile lord assente allora da Roma e vi ha operato una perquisizione la quale durò nove ore. S'ignora che ne asportassero alcuna roba o carta, ma la perquisizione dei birri è un fatto da non mettere in dubbio.

Napoli, 16 *novembre*. — Siamo in piena crisi comunale. I membri dell'antica Giunta diedero ieri la loro dimissione al sindaco in seguito al voto di sfiducia avuto dal consiglio nella seduta del giorno precedente. Questa determinazione fu presa dopo una lunga conferenza tenuta fra i membri dell'antica maggioranza, nella quale fu riconosciuta l'impossibilità per essi di rimanere in carica di fronte al contegno ostile della nuova maggioranza verso la passata amministrazione ed al biasimo pubblico che questa aveva loro inflitto. Il sindaco, cav. Fedele De Siervo, si trova pure coinvolto nella stessa questione, e se non ha già dato le sue dimissioni, come ieri ne correva voce, forse non senza qualche fondamento, è certo che non tarderà a lungo a seguire l'esempio dei suoi amici politici.

La maggioranza ora, essendo completamente passata nell'opposizione, i dimissionari verranno surrogati da assessori d'opinioni radicali.

Si era pure ventilata la proposta della dimissione di tutti i consiglieri colpiti dal biasimo suddetto onde provocare in tal modo lo scioglimento del consiglio e così ricorrere in appello al suffragio degli elettori, ma si è dovuto porre da parte una tale determinazione, essendosi riconosciuto non raggiungere essi il numero previsto dalla legge per far sì che le deliberazioni dell'assemblea cessassero dall'essere legali.

So però che si è convenuto di rimandare la dimissione ad altr'epoca, quando essa potesse servire di protesta a qualche atto del consiglio in cui si uscisse dalle attribuzioni fissate dalla legge, oppure venissero lesi gravemente gl'interessi del comune.

La maggioranza, come vi dissi, è ora passata nella sinistra, e fra un mese tutta l'amministrazione municipale sarà in mano ad essa. Questo è un fatto d'una portata immensa poichè, per mezzo dei vice-sindaci di sezione, che saranno necessariamente tutti di quel colore politico, le elezioni verranno da oggi in poi lavorate in quel senso.

Ieri si parlava di scioglimento del consiglio per parte del ministero: la cosa mi pare prematura, poichè mi si assicura che il nuovo prefetto, marchese di Montezemolo, sia contrario ad una siffatta misura, essendo egli pienamente convinto che le elezioni darebbero un risultato più radicale delle ultime avvenute, e quindi nulla vi si avrebbe da guadagnare e tutto da perdere.

Coll'agitazione degli animi che si osserva ovunque, e col malumore profondo da cui tutti sono compresi per l'andamento della questione romana, è certo che il risultato, secondo tutte le probabilità, non potrebb'essere granchè favorevole al governo, chè anzi in tal modo il ministero farebbe gl'interessi dei suoi avversari, che colla vittoria nelle elezioni acquisterebbero maggior forza e maggior potenza.

Il nuovo prefetto fin dai primi tempi della sua amministrazione si trova impigliato in una questione gravissima e dalla quale non vi è uscita possibile.

Il marchese Montezemolo fino ad ora venne rispettato dalla stampa, nè credo che in generale gli si mostrerà ostile, poichè vedo dall'insieme che si cerca di evitare attentamente di obbligarlo a gettarsi nelle braccia del partito della così detta Consorteria. Egli ha già presieduta la deputazione provinciale e so contare di assistere ad essa il più che gli sarà possibile.

Ciò ha molto predisposto gli animi in suo favore e quindi, se le circostanze non lo gettano, suo malgrado, in una via che non sia quella che egli vorrebbe battere, avrà egli una esistenza abbastanza tranquilla.

Col passaggio del cav. Silvagni a capo del gabinetto del marchese Gualterio, il nuovo prefetto si è trovato nella necessità di ricomporre di pianta il personale del suo ufficio di segreteria chiamando a capo di esso il sotto prefetto Massa di S. Romano, che verrà coadiuvato in simile bisogna dal cav. Agneta che esce pure dalle sottoprefetture, non che dall'avv. Lupi attualmente ispettore incaricato della 1ª divisione della questura.

Il Montezemolo ha testè diramata a tutti i sindaci delle provincia la solita circolare di presa di possesso del suo ufficio, il cui programma fu accolto con marcato favore dal pubblico, che spera sempre di avere finalmente imbroccato un uomo che possa rimanere a lungo a capo delle cose sue e che abbia campo di promuoverne gl'interessi materiali, il cui sviluppo lasciò fino ad ora molto a desiderare.

I tempi volgono più che mai incerti e burrascosi, e quindi non molto propizi, è vero, alle industrie ed al commercio, ma un buon amministratore dee saper trar profitto del poco che si può fare e spingere in quella via l'attività individuale de'suoi amministrati.

I partiti seguitano ad essere in ebullizione. Il *murattiano* tenta di prendere anch'esso posizione nell'arena politica ed alcuni agenti, di nascita francese, ma da lungo tempo stabiliti a Napoli, sembrano fatti capi e con tale spudoratezza da obbligare l'autorità a fare in alto luogo delle vive rimostranze per sapere in qual modo dovesse regolarsi in codesto affare.

Ieri all'Università il prof. di lingue e letterature comparate, cav. Filippo Lignana, il cui nome è molto favorevolmente conosciuto fra i letterati di Germania sopratutto, leggeva il suo discorso inaugurale per l'anno scolastico 67-68. La sala vastissima del Museo mineralogico dell'Università era angusta alla folla di giovani e di notabilità artistiche e letterarie, che vi si accalcavano per udire l'orazione dell'egregio professore. Per più di due ore il prof. Lignana ebbe l'abilità di obbligare il suo uditorio a prestargli attenzione, svolgendo con molta erudizione il suo tema della *Filologia al secolo* 19°. Questo discorso farà molto onore non solo al professore ma al nostro ateneo che possiede tale valente insegnante.

Il Vesuvio seguita a buttare fiamma e lapilli, e chi vuole godere dello spettacolo dell'eruzione deve affrettarsi a venire a far una visita alla montagna, essendo questo il vero momento.

IL DISCORSO DEL PAPA

Si legge nel *Morning Post* del 15:

I sentimenti di soddisfazione e gratitudine espressi dal Papa agli ufficiali francesi a Roma troveranno un'eco nei cuori cattolici della gran nazione ch'essi rappresentano. Il Santo Padre è riconoscente, perchè un forte esercito francese sostiene il trono pontificio. Egli ringrazia la Francia, il suo esercito, il suo governo ed il suo sovrano.

Mentre riconosce il valore del proprio esercito, il quale difese il *pezzo di territorio* rimastogli, si congratula *che l'assistenza della Francia giunse a tempo per coronare il suo splendido valore.* Il Papa parlò senza metafore e probabilmente seguì l'ispirazione del cuore. Egli riconosce onestamente il fatto. In simili circostanze gli uomini non misurano le loro parole, e dopo tutto Pio IX è uomo come ogni altro. Coloro che si oppongono alle sue pretese ufficiali devono rendere omaggio ai suoi meriti personali.

Crediamo che il Papa pensi quanto dice, e può essere che la Francia abbia superato le sue aspettative. Ma in questo discorso v'è un punto che deve spiacere a tutti i buoni, ed è allorchè parlò dell'azione del governo italiano in modo poco acconcio, perchè possa aver effetto quella riconciliazione che la Francia tanto desidera, e deve aver fatto cattiva impressione, tanto più ora che le truppe regie si sono ritirate da quella *porzioncella di territorio*.

Egli non doveva parlare agli ufficiali francesi di ciò. L'Italia pensa per sè, e che la Francia e l'Italia vadano o no d'accordo, trattano direttamente. Non conviene alla dignità della Santa Sede di tentare di mettere diffidenze fra due nazioni e questo tentativo, al punto in cui sono le cose, ci sembra altamente riprovevole. Ben poco costa il dire delle *masse disordinate* di Garibaldi che esse formavano l'avanguardia di una forza regolare la quale crediamo noi che se fosse scesa in campo legittimamente, sarebbe stata irresistibile.

L'Italia può contemplare con indifferenza il fine disastroso di un attentato che voleva rovesciare il trono pontificio fatto con bandiera repubblicana o, come si espresse il Papa, da *anarchici che inalberarono la bandiera della rapina e della devastazione.* Ma questa non è una soluzione definitiva. Se l'Italia e la Francia possono conchiudere un accordo che possa esser valido per ogni evenienza, tanto meglio pel papato. Ma il Papa non dovrebbe entrarci anche se la quistione fosse risolta secondo il principio del non-intervento.

Come sovrano temporale il Papa è costretto a seguire la legge pubblica e dev' esser pronto a rivendicare i diritti come gli obblighi ch'essa gli impone. Se però gl'interessi del cattolicismo devono esser presi in considerazione in un accordo definitivo coll' Italia, il Papa farebbe meglio e dimostrerebbe in modo più certo la sua riconoscenza col deporre il *non possumus* nelle mani dell'imperatore dei francesi.

A noi sembra che si possa conciliare le *dimostrazioni di affatto cattoliche* con una giusta modificazione del papato.

I cattolici non vivono poi tanto fuori del mondo ed il Papa stesso non deve credere che quella *porzioncella di territorio* sia necessaria per esercitare il suo potere spirituale. Niuno può ammetterla sul serio, eccetto che se venisse proclamata dal Papa come dogma.

Il Santo Padre non può però rinunciare ai nobili beni del cattolicismo, al Vaticano da cui si emettono i decreti, a S. Pietro, culla della fede e tomba degli apostoli. I cattolici li considerano a ragione come le gemme della città eterna ed i protestanti non desiderano certamente che il Capo della Chiesa romana ne sia privato.

Roma dev'essere la sede del papato anche perchè insormontabili difficoltà non permetterebbero il suo stabilimento altrove.

Non deve dunque ammettersi che il trono pontificio cadrebbe ove non fosse sostenuto da potenze estere.

Gli stessi ultramontani se non vogliono smentire la storia saranno costretti ad ammettere che tutti i sovrani da Carlo V a Luigi XIV, per non citare Napoleone I, fecero pagare a caro prezzo quella *porzioncella di territorio* e che esercitavano una specie di dominio coercitivo. Queste convinzioni non possono che essere confermate dal discorso che abbiamo davanti a noi, e speriamo che la Francia e l'Italia daranno mano a rimovere una causa di turbamento europeo e sapranno domare ed innalzare al suo possesso il papato. L'affetto degl'italiani per l'unità nazionale potrebbe senza dubbio conciliarsi col mantenimento del Capo della Chiesa romana nella capitale del cattolicismo; e la sovranità che senza essere la Chiesa propriamente, rimase per mille anni unita ad essa, potrà avere una base più solida e migliore che non una *porzioncella di territorio* rinchiusa in una cerchia di baionette straniere.

LA CONFERENZA E LA STAMPA TEDESCA

Si legge nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Mediante la circolare Menabrea, il governo italiano dichiara che la Convenzione di settembre fallì completamente il suo scopo. Esso considera come urgentissima una soluzione della quistione romana, e, riguardando la sovranità del Papa come perduta irremissibilmente, non pensa che a guarentire al capo della religione cattolica una situazione indipendente al Vaticano. Il programma Menabrea è quello di tutti i futuri ministeri italiani, come lo fu quello di tutte le amministrazioni precedenti.

Nessuno degli uomini che giungeranno al potere potrà cambiarvi una linea. Che si cerchi ora di conciliare queste basi date dall'Italia alla conferenza colle esigenze del governo papale, il quale reclama le provincie perdute a Castelfidardo!

La *Gazzetta della Croce* scrive:

Una riunione di circa 200 persone ebbe luogo a Colonia il dì 11 corrente, diversi oratori parlarono in favore del mantenimento del potere temporale del Papa. Si risolvette di mandare al re di Prussia un indirizzo nel quale è detto, fra le altre cose, che il sentimento nazionale prussiano è offeso da ciò che l'esistenza del Papa come sovrano temporale sia sotto la dipendenza esclusiva della Francia, e che il patrimonio di S. Pietro dev'essere considerato come possessione di tutti i cattolici.

È un'idea giusta che i cattolici di tutti i paesi hanno uguale interesse alla quistione romana; ma crediamo che gli sforzi che fa ora il governo francese per radunare una conferenza, tendano piuttosto ad abbattere il potere temporale che non a consolidarlo senza avere il coraggio di assumersi da solo la responsabilità di questo fatto. Da ciò ne viene che tutti gli stati europei sono invitati a prender parte alla conferenza, ed è precisamente perchè essa ha in mira quello scopo che non desideriamo che la Prussia vi prenda parte.

E la ufficiosa *Corrispondenza Provinciale*:

La disfatta dei garibaldini tolse alla quistione romana il suo carattere inquietante. Le truppe del re d'Italia sgombrarono dagli Stati del Papa tosto che furono più minacciati, ed il governo di Firenze sembra attendere che quello di Parigi imiti il suo esempio e richiami le truppe francesi che occuparono oltre Roma e Civitavecchia parecchie altre località.

Ora che il pericolo d'un conflitto fra la Francia e l'Italia è scomparso, il gabinetto delle Tuileries desidera regolare la quistione romana, appoggiandosi sulle deliberazioni delle potenze riunite in una conferennza, alla quale sarebbero diggià state invitate. Gli è evidente che non si saprebbe attendere da questa riunione buoni risultati che nel caso in cui le parti maggiormente interessate alla quistione si fossero poste d'accordo sulle basi generali della soluzione da adottarsi, e non si potrebbe prevedere per ora sino a qual punto questo accordo sia effettuabile.

LA PROVINCIA DI CAPITANATA

È stata pubblicata un'importante relazione del prefetto commendatore Scelsi al consiglio provinciale di Capitanata (sessione ordinaria del 1866) sulle condizioni economiche, amministrative, morali e politiche di quella provincia.

È un lavoro ricco di notizie statistiche e di utili considerazioni e che perciò torna a lode di quel solerte amministratore. Esso ci fa conoscere molto esattamente lo stato della provincia anzidetta, che, per estensione territoriale, è la settima del regno, giacchè ha una superficie di chilometri quadrati 7,652 18, con un territorio coltivabile dell'89 97 per 100 della superficie.

In seguito alla nuova circoscrizione amministrativa, la provincia stessa è composta di 53 comuni, con una popolazione complessiva di 312,885 abitanti, dei quali 154,098 maschi e 158,787 femmine. Predomina l'elemento agricolo, ma ancora sono in uso i vecchi strumenti e sistemi d'agricoltura. Perciò il prefetto saviamente proponeva una cattedra ambulante d'agricoltura, *la quale*, dice il comm. Scelsi, *non tenda a fare un corso completo di agronomia, nè a dettare pompose lezioni, nè a svolgere scientifiche teorie per formare uomini dotti e valenti scrittori, ma a percorrere la provincia più volte nell'anno, a studiare i diversi terreni, i sistemi e le pratiche che si seguono, i pregiudizi che dominano, gli errori che si commettono, dirigendo i suoi ammaestramenti ai coltivatori, agli agenti, ai proprietari, a quelli che veramente si occupano delle cose dei campi e che possono farne pronto esperimento.* E questa proposta fu votata all'unanimità dal consiglio provinciale.

Ostacolo però ai progressi dell' agricoltura sono il notissimo Tavoliere di Puglia che occupa 200,000 ettari nella sola Capitanata, e i demani comunali. Riguardo al primo l'affrancamento non ha prodotto ancora tutti i frutti che se ne speravano. Altra sorgente di gravi difficoltà per lo sviluppo agricolo è l'ingente debito ipotecario, ed a questa piaga non v'è altro rimedio che il Credito fondiario e lo spirito d'associazione.

Anche alla scarsezza delle acque conviene provvedere e la provincia ha accordato un sussidio pei lavori di bonificazione e di irrigamento.

L' irrigazione gioverà pure a migliorare i pascoli ed a far rifiorire la pastorizia.

L'industria manifattrice è pressochè ignota, ed a promuoverla varranno le scuole tecniche ed altri utili provvedimenti proposti dal prefetto. Anche il commercio è limitato, sebbene si osservi in esso un incremento assai considerevole che riceverà maggior impulso dal crescente numero di mezzi di comunicazione.

Il comm. Scelsi passa quindi ad esaminare le condizioni sanitarie ed amministrative della provincia. Nelle prime trova miglioramento, malgrado il clima poco propizio. Entra in molti particolari sull' amministrazione comunale e lamenta lo scarso numero di elettori amministrativi che accorrono alle urne, mentre più diligenti sono gli elettori politici.

Un capitolo importante è quello della istruzione pubblica. La Capitanata sovra 1000 abitanti ne ha 901 analfabeti. Molti sforzi si fanno per mettere fine a questo doloroso stato di cose. In compenso si giuoca molto al lotto e le somme giuocate nel 1865 ascesero a lire 813,902 20.

Conforta il pensiero che nella provincia sorgono molti istituti pii, ed il Consiglio provinciale ha pensato anche ad instituire un Ricovero di mendicità.

Le operazioni di leva procedono in modo soddisfacente. Dal 1857 al 1865 i renitenti non sono che 1 68 per cento, mentre la media dei renitenti per tutto il regno superava il 5 0[0] degli iscritti. Anche la guardia nazionale della provincia ha reso buoni servizi.

I reati, sovratutto quelli contro la proprietà, sono alquanto numerosi, ma convien pur dire che è rilevante il numero degli arresti.

In complesso adunque le condizioni della Capitanata accennano a progresso. Il commendatore Scelsi ha dimostrato di averne studiato a fondo i bisogni e sebbene sia stato traslocato, crediamo che il suo passaggio in quella provincia sia stato fecondo di buoni risultati.

Scrivono da Civitavecchia il 14 all'*Osservatore Romano* del 16 corrente:

Questa mattina con il vapore delle Messagerie imperiali francesi giunto in porto circa le ore 10 è ritornato S. E. il signor conte di Sartiges ambasciatore francese presso la S. Sede.

È pure giunto il vapore *Titan*, con a bordo 170 militari, complementi delle due divisioni francesi.

Nella rivista economico-amministrativa *Le Finanze* del 17 corrente, troviamo il seguente prospetto statistico dell'operazione dell'asse ecclesiastico fatta in esecuzione della legge del 15 agosto 1867.

1° I beni posti all'asta a tutto il 13 novembre 1867 ammontano a lotti N. 4091, del valore estimativo di	L. 23,741,895 40
2° Esiti d'incanti partecipati a quest'amministrazione a tutto il 13 corrente: lotti N. 1506 estimati	» 12,283,875 37
Aggiudicati in	» 17,321,287 43
Aumento ottenuto	L. 5,037,412 06

3° Lotti stati approvati dalle Commissioni provinciali di sorveglianza dal 2 sett. al 13 nov. N. 13063, del valore estimativo di L. 60,506,687 21

4° Gli avvisi d'asta pervenuti all'amministrazione centrale a tutto il 13 corrente comprendono in tot. lotti N. 5937, estimati in L. 32,149,509 22

Pei quali sono già disposti gli incanti a tutto il 7 dicembre 1862.

Scrivono da Berna alla *Revue militaire Suisse*, che la Commissione strategica (colonnelli Schwarz, Aubert, Lecomte, Siegfried e Sinner), la quale è incaricata di precisare certi lavori di fortificazioni per le principali eventualità di guerra, ha recentemente deliberato a Berna. Si dice, che la Commissione, tra altro, pensi di domandare una o due opere permanenti a Basilea per coprire le stazioni ferroviarie ed il ponte del Reno; indi ad Olten per difendere questo nodo di ferrovie ed il passaggio dell'Aar. Alcune duplici teste di ponte all'Aar, alla Reuss, alla Limmat ed alla Saane, ed un grande campo trincierato intorno a Berna sarebbero preparati in modo da potere al bisogno essere compiuti ed utilizzati instantaneamente. Per ultimo, nel p. p. mese un certo numero di officiali dello stato federale, sotto la direzione dei colonnelli Siegfried ed Hofstetter sarebbersi occupati nell'ufficio di stato maggiore di lavori, che devono agevolare una rapida disposizione delle divisioni dell'armata.

In data dell' 8 corrente, il *Foglio federale svizzero* pubblica questo avviso della cancelleria federale:

Il Consiglio federale, in seguito all' autorizzazione ricevuta da parte di tutti gli Stati confederati, avendo dichiarato in data del 10 dicembre scorso al governo italiano che, nel caso di un prestito forzato in un cantone qualunque della Svizzera, gli italiani abitanti il suo territorio ne saranno esenti, il governo italiano, da parte sua diede il 21 dicembre 1866 la dichiarazione che gli svizzeri dimoranti nel regno d'Italia saranno sciolti dalla partecipazione del prestito nazionale, se possono giustificare la loro nazionalità.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 16:

« I giornali e le lettere di Tolone continuano a far cenno di partenze di truppe da quel porto per Civitavecchia.

« Il fatto in se stesso è esatto, ma non ha il significato che pare volerglisi attribuire.

« S'intende benissimo che nel rapido imbarco del corpo di spedizione, alcuni servizi, come quelli delle sussistenze e delle ambulanze siano rimasti incompleti, ed anche che alcuni soldati in congedo non abbiano potuto raggiungere i loro corpi in tempo utile.

« Gli imbarchi che si fanno in questo momento non hanno altro scopo che di completare quei servizi e riempiere que'vuoti, senza aumento dell'effettivo. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Un dispaccio del *Mémorial diplomatique* annunzia che un corriere di gabinetto è partito da Vienna, latore della circolare indirizzata dal signor Di Beust ai rappresentanti dell'Austria all'estero.

« Crediamo di sapere che la prima parte di questa notizia è inesatta; non è giunto a Parigi alcun corriere latore del dispaccio del signor Di Beust, e non si è ricevuto avviso che un inviato si sia posto in viaggio.

« Quanto all'esistenza stessa di questo dispaccio, siamo ridotti alle congetture della stampa estera, nè ci sentiamo in grado di affermarla. »

Il signor Peyrat, direttore del giornale francese *L'Avenir national*, è stato condannato ad un mese di carcere ed a mille lire di multa per un suo articolo sulla spedizione romana.

Un decreto del governo francese, in data del 13 corrente, attribuisce al Ministero di Stato la direzione del *Moniteur universel* e del *Moniteur du soir*.

Si legge nella *France* del 16:

« In Germania si ripongono grandi speranze nelle prossime deliberazioni del Parlamento doganale, che deve riunirsi, dicesi, nel mese di febbraio.

« Si crede a Berlino e nelle principali città della Germania che da quelle deliberazioni uscirà definitivamente l'unità della patria tedesca. »

Il *Mornig Post* ha da Roma 9:

« In questo punto sono informato che oggi fra l'una e le due dopo mezzogiorno venne eseguita dalla polizia pontificia una perquisizione nel palazzo Chigi, compreso l'appartamento del secondo piano, occupato dal signor Odo Russell. Sembra che si sospettasse che il palazzo fosse minato. Il signor Russell è atteso a Roma domani. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 20 ottobre con il quale le due corvette in costruzione, una a Venezia e l'altra a Castellammare e le quattro cannoniere corazzate in costruzione, due a Castellammare e due a Livorno, prenderanno i nomi seguenti, e sotto tali denominazioni (allorchè verranno classificate secondo i proprii rispettivi tipi) saranno aggiunte alla tabella di armamento delle navi dello Stato, cioè:

Alla corvetta in costruzione a Venezia verrà apposto il nome *La Briosa*;

Alla corvetta in costruzione a Castellammare verrà apposto il nome *La Brillante*;

Alla prima delle cannoniere corazzate, che sarà varata a Castellammare, verrà apposto il nome *L'Audace*;

Ed alla seconda quello di *La Risoluta*;

Alla prima delle cannoniere corazzate, che sarà varata a Livorno, verrà apposto il nome *La Temeraria*;

Ed alla seconda quello di *L'impavida*.

2. Un R. decreto del 20 ottobre, col quale sono approvati i regolamenti del Consiglio superiore di pubblica istruzione, del provveditorato centrale per gli studi secondari e primari, e dell' amministrazione provinciale scolastica, annessi al decreto medesimo.

3. Disposizione nel personale degl'impiegati dipendenti dal ministero dei lavori pubblici.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Nella sua parte non ufficiale la *Gazzetta ufficiale* pubblica la seguente circolare, che il ministro dell'interno diresse ai signori prefetti del Regno intorno alla distribuzione delle offerte a favore dei feriti negli ultimi avvenimenti o delle loro vedove e orfani.

Firenze, 18 *novembre* 1867.

La S. V. conosce il decreto col quale S. M. assegna lire 50,000 da distribuirsi a coloro che rimasero feriti o malconci nei deplorevoli fatti ultimamente verificatisi, o alle loro vedove ed orfani. Ella non ignora pure certamente come, dopo la iniziativa presa dal Governo del Re, sorsero in molte provincie del Regno Comitati di generose persone, che s'addossarono il pietoso carico di raccogliere oblazioni private allo stesso scopo, e curarne la distribuzione. La S. V. non sarà rimasta stupita vedendo come a questa generosa e benefica disposizione rispondessero non solo gli Italiani, e primi fra essi i Membri di quell' Augusta Casa, che regnando in Italia ne assicura la sua unità, la sua indipendenza e la sua libertà, ma anche illustri stranieri.

Per mettere ora in atto le prese determinazioni, io prego la S. V. Ill.ma a volersi immediatamente occupare di questa bisogna nei modi seguenti:

Laddove sorse, sempre nel territorio della sua provincia, un Comitato che dia garanzie di moralità, e rassecuri i beneficandi che la sua azione è informata al solo scopo d' alleviare i loro dolori, senza spirito di parte, Ella verserà la parte della somma che il Ministero potrà mettere a sua disposizione nella Cassa del Comitato stesso, come oblazione governativa da distribuirsi nei modi che il Comitato giudicherà più spedienti. Là dove, sia per il piccolo numero degli individui che si trovassero nei casi contemplati dal R. decreto succitato, o per altre cause, un Comitato di questa natura non fosse sorto, Ella provvederà personalmente, o per mezzo delle autorità da lei dipendenti, o dei sindaci locali, alla distribuzione dei sussidii.

Si nell' uno che nell'altro caso Ella veglierà a che il denaro assegnato non sia distolto dalla stabilita destinazione, ma vada direttamente ad alleviare la triste situazione di quelle persone cui esso è tassativamente destinato. Quanto alla misura del sussidio, al modo di assegnarlo, alla forma sotto cui esso possa essere dato, il sottoscritto lascia alla perspicacia e alla iniziativa dei Comitati e della S. V. il dividerlo, persuaso che dal perfetto accordo che regnerà fra loro ne nascerà quel benefico effetto che fu nella mente dell'Augusto nostro Sovrano nell'accogliere la proposta del Ministero, e di quanti concorsero colle loro spontanee offerte.

Il Ministro: GUALTERIO.

CRONACA DI FIRENZE

CORTE DI CASSAZIONE DI FIRENZE
PROCESSO FALCONIERI

Alle 11 e un quarto la Corte entra in sala d' udienza.

Dopo alcune parole dell'avvocato Andreozzi dirette a riservarsi il diritto d' inscrivere in falso il verbale d' udienza, l'avvocato Muratori, nell' interesse del Gori, sviluppa i motivi del suo ricorso, quali sono l'incompletezza della lista de Giurati notificata agli accusati; la mancata pubblicità nell'atto dell' estrazione supplementare dei Giurati; la mancata specificazione nel verbale d' udienza degli avvertimenti che deve dare il presidente sulla maniera di formulare il verdetto; e finalmente il difetto di complessità di cui si dice viziata la prima questione.

Quest' ultimo motivo viene anche maggiormente sviluppato dall' avv. Giusti altro difensore del Gori.

L'avv. Crispi invoca a favore del suo cliente Bartolini l'annullamento senza rinvio, basandosi sull' incompetenza d'un'ordinanza proferita dalla Corte d'assise in seguito a varie istanze incidentali della difesa, e sul cangiamento del titolo del reato ascritto al Bartolini.

Prende in seguito la parola l'avv. Sanminiatelli difensore del Fontani, per sostenere che i documenti falsificati non avevano forza probatoria e per intrattenersi poi, e lungamente, sull'istanza di libertà provvisoria rogata dalla Corte d'appello, e riunita al merito dalla Corte di cassazione: infine a nome di tutto il collegio della difesa riepiloga i mezzi d'annullamento svolti nel corso della discussione.

Avendo il presidente data la parola al procuratore generale, questi dichiarava che prenderà le sue conclusioni dimani mattina, onde l'udienza è sciolta alle ore tre pom.

Il Comitato delle signore per soccorso ai feriti del 1867 si raduna ogni giorno nell'appartamento offerto dalla signora contessa Musio, via dei Fossi, n° 16, piano terreno, e riceve sottoscrizioni in danari ed oggetti, da mezzogiorno alle tre pomeridiane. La signora Carolina Marsh, villa Forini, fuori porta alla Croce, ha gentilmente accettato l' ufficio di tesoriera; quello di vice-tesoriera venne del pari assunto dalla contessa Marianna Musio, via dei Fossi, n° 16, e ad essa debbono essere indirizzati tutti i vaglia postali. Tutte le liste di sottoscrizioni debbono portare la firma della signora Maria Mameli, segretaria.

Oggi, 18, l'intiera seconda Classe Liceale, per mezzo di due rappresentanti fece porgere al ministro dell'istruzione pubblica un'istanza, con la quale chiede di poter compiere il corso liceale in due soli anni.

Domenica scorsa, 17, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono una donna ubriaca che faceva baccano sulla pubblica via, nonchè un tale P. B. che stava appostato sul canto di una via, impugnando un coltello a molla, che gli venne sequestrato; e contestarono la contravvenzione per corsa veloce a cinque fiaccherai.

A San Salvi, un bambino di cinque mesi, figlio della vedova T. C. fu trovato morto nel letto in cui la madre avevalo coricato, e si crede che la sua morte debbasi attribuire alle pesanti coltri sotto le quali rimase soffocato.

La *Gazzetta delle campagne* ha pubblicato testè *Il campagnuolo*, almanacco dei contadini per il 1868.

Giovedì, alle ore due pom., all' Istituto di studii superiori in via Ricasoli, n° 50, il professore Angelo De Gubernatis incomincierà il suo insegnamento di grammatica sanscrita, che continuerà ogni giovedì ed ogni martedì dalle due alle tre pom. L'iscrizione a detto corso è gratuita; il professore, ne' due primi mesi, esporrà per sommi capi la grammatica, e quindi interpreterà e farà interpretare il primo libro del Ramayana. Dopo giovedì, non si accetteranno per detto corso nuove iscrizioni.

Nella giornata del 17 novembre il termometro centingrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 19,0 e la minima di + 12,0.

Nella notte del 18 novembre la temperatura minima di + 10,0.

Nota dei defunti denunziati il giorno 17 novembre 1867.

Leoni Anna, d'anni 80 — Casatti Elvira, id. 38 — Tesci Raffaello, id. 8 — Marcencini Agostino, id. 70 — Fabbrini Caterino, id. 56 — Vannini Caterina, id. 64.

Più, 6 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 14, cioè 7 maschi 5 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del 16 novembre.

Benedetti Enrico, imp. telegrafico, di Pisa, e De-Ries, contessa M. Gervasia, possidente, di Algesiras.

Stoppioni Giovanni, imp. alla votatura inodora, di Bagno a Ripoli, e Cocchi Teresa, stiratrice, di Firenze.

Mazzetti Angiolo, custode al giardino zoologico, di Novoli, e Valeriani Giuseppa, att. a casa, di Novoli.

Tofanari Gio. Batt., colono, di Sesto, e Surchi M. Anna, colona, di Pellegrino.

Piazza Pietro, falegname, di San Donato d'Enzo, e Ceresia Delfina, att. a casa, di Spigno Monforte.

Del 17:

Del Conte Francesco, valigiaio, di S. Iacopo in Polverosa, e Gargani M. Fortunata, sarta, di Firenze.

Marchetti Roberto, cameriere, di Lucca, e Lottini M. Antonia, att. a casa, di Firenze.

Parigi Antonio, vinaio, Borgo S. Lorenzo, e Pratesi Giustina, att. a casa, di Pellegrino.

Falchini Guglielmo, doratore, di Firenze, e Petracchi Carolina, att. a casa, di Prato.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nella *Perseveranza* del 18 che il rettore della R. Università di Pavia ha pubblicato un avviso, che, col giorno venti (20) corrente si riprenderanno gli esami speciali e di ammessione. Con altro avviso s'indicherà quando avranno principio le lezioni. Nel frattempo si riceveranno anche le iscrizioni.

— Sappiamo, scrive il *Pungolo* di Napoli del 15, che il ministero di marina ha mandato un ordine pressante per allestire la corvetta *Etna* destinata ad una lunga navigazione. In pari tempo è giunto l'ordine di armare la fregata corazzata *Castelfidardo*.

— A comandante in capo di questo dipartimento marittimo è stato nominato il contrammiraglio conte de Viry. Esso ha ricevuto ieri tutti i capi d'ufficio e gli ufficiali superiori del Corpo.

— Nel *Giornale di Sicilia* del 13 si legge:

« La sera del 10 all'11 ant., alquanti individui armati aggredivano alla Roccella la cascina del signor De Gregorio Salvatore e lo derubarono di lire 8000 circa.

« Questo fatto al quale, a prima giunta, si volle dare il carattere di un imponente tentativo di una banda coordinata, perde la sua gravità, essendosi chiarito che la si componeva di 22 individui circa, dei quali alcuni

soltanto armati di fucili, e che si associarono momentaneamente per commettere quel reato ma che si sciolsero tostochè l'ebbero consumato.

« All'alba della notte stessa però venivano arrestati nelle campagne di Villabate 5 individui sorpresi in flagrante grassazione, che tentarono di consumare sui carrettieri che transitavano nello stradale, e dalle notizie raccolte si ha ragione a ritenere che essi facevano parte dei grassatori che aggredivano la casa del De Gregorio. »

— Scrivono da Nicosia in data 9 al *Giornale di Sicilia* del 13 corrente:

Al sottobrigadiere de' militi a cavallo di Nicosia, Berretta Giuseppe, riuscì a venire a conoscenza che non tutte le grassazioni e i furti in quelle campagne si praticavano dalle bande armate, e mercè l'instancabile di lui operosità, coadiuvato dall'appuntato Mazza e militi Vanaria, Caldarone, Mirabella, Berretta, Di Gaetano, La Rosa e guardia municipale di Leonforte, Bannò, la sera del 2 corrente, eseguiva in quest'ultimo comune la cattura di cinque individui, i quali innanzi a quel potere giudiziario non poterono negare le aggressioni ed i furti ch'essi consumarono.

— Il *Giornale di Roma* pubblica un editto del cardinale G. Antonelli, in data del 16 novembre con il quale vengono compresi nel divieto di estrazione dei cereali anche i *formentoni* e le loro *farine*, che in virtù dell'editto 15 febbraio 1864 erano stati esclusi.

Scoperta. — Leggesi nel giornale medico *L'Imparziale* la relazione di una scoperta del dott. Raffaello Menasci di Livorno, che risolve finalmente un arduo problema intorno a cui da lungo tempo volgevano inutilmente indagini le più note individualità mediche di ogni paese. — Trattavasi di eliminare pel chirurgo il pericolo di morte al quale va sempre incontro e di cui frequentemente è vittima, quando nell'operazione della tracheotomia usata contro il *croup*, l'*angina cotennosa* ed altre contagiose malattie, egli è costretto, onde evitare la soffocazione del paziente, a succhiare colle labbra il sangue infetto che penetra talvolta nel canale dell'aria. A Heidelberga una di queste operazioni costava recentemente la vita all'illustre prof. Weber e a due suoi colleghi. Indotto dal miserrimo avvenimento il dott. Menasci ad uno studio accurato della difficile questione, la scioglieva mediante l'invenzione di un istrumento descritto nella precitata memoria, e del quale esperimentò l'efficacia su diversi animali, alla presenza di competentissimo consesso.

Pubblicazione. — Il comune di Siena ha fatto dare alle stampe il *Discorso per la inaugurazione del R. Archivio di Stato di quella città*, letto il 26 agosto p. p. nel palazzo municipale dal comm. prof. Francesco Bonaini, soprintendente generale degli archivi toscani.

Il nome dell'illustre autore ci dispensa dal rilevare i molti pregi di questo discorso che nella sua elegante brevità compendia stupendamente la storia della repubblica di Siena, delle sue arti e del suo commercio. Leggendo questo discorso noi vi abbiamo trovato una nuova testimonianza del grandissimo affetto e della rara intelligenza, con la quale il comm. Bonaini soprintende e dirige gli archivi toscani, dei quali è benemerito istitutore.

Prendiamo volentieri quest' occasione per tributare una lode ben meritata al Comune e al Consiglio provinciale di Siena che hanno dato e continuano a dare sì belle prove dell' interesse che portano a quel ricchissimo loro archivio di Stato, considerandolo, come difatti è, una delle più belle istituzioni che onori quella gentile città.

Questo libretto, impresso in Siena con molta eleganza e con gusto, contiene anche tre iscrizioni latine, dettate dal prof. Michele Ferrucci con quella maestria che tutti conoscono. Le iscrizioni sono state collocate nella galleria d'ingresso all'archivio.

Delitto. — La *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 16 ha da Mondovì:

Un atroce misfatto compievasi nella notte delli 11 alli 12 del corrente mese sulle fini di questa città, e non molto lungi dalla frazione rurale *Gratteria*.

Tre individui recatisi in quella notte fatale presso la casupola del navalestro Rossi Giuseppe sita in prossimità del fiume Pesio, col pretesto di farsi traghettare all'opposta riva, lo invitavano ad abbandonare la sua abitazione. Questi per nulla potendo prevedere la triste fine che gli sovrastava, non esitava ad aprirne l'uscio. Ma l'infelice sì tosto l'ebbe aperto, in men che nol si dice venia assalito dagli sconosciuti, che con brutali percosse richiedeangli i denari.

Lo sventurato Rossi, troppo tardi fatto consciò in quali mani fosse caduto, consegnava loro lire settanta in biglietti di banca; ma poco soddisfatti del tenue bottino gl' infami vibravano al pover uomo undici colpi di coltello, di cui alcuni al dorso, che lo rendeano istantaneamente cadavere.

La moglie del disgraziato navalestro, per nome Maria, agli strazianti gemiti del marito prorompeva in alte grida di dolore, implorando pietà dagli assassini, uno dei quali le rispondeva con un colpo di pistola. Per buona ventura il colpo sebbene a bruciapelo, tuttavia non le causò che una lieve scalfitura alla guancia destra. Nè ciò potè bastare a saziare la ferocia di quelle iene, che dopo averla più volte ferita con coltello alla mammella sinistra, forse ritenendola pure esangue abbandonavano il luogo del delitto.

La poveretta, quantunque gravemente ferita, lascia però assai a sperare sulla sua guarigione.

Gli autori di quest'orrendo misfatto rimangono tuttora sconosciuti. L'autorità giudiziaria procede alacremente.

Un sindaco faceto. — La *Lombardia* annunzia che, una bella lezione è toccata all' ufficiale dello stato civile di T..., sul bresciano, sindaco di quel comune. Egli con poco spirito, e con meno cuore, ad un povero bambino illegittimo destinato ad accrescere la famiglia sventuratamente già troppo numerosa dei trovatelli, gli imponeva lo strano nome di *Trovatore*, e il più strano e ridicolo cognome di *Vattelacerca*, violando così la legge che ingiunge all'ufficiale dello stato civile di astenersi di imporre ad infanti illegittimi nomi ridicoli od alludenti alla sua condizione.

Il Pubblico Ministero, venuto al fatto di questa ignobile e ripugnante infrazione della legge, provocò la rettificazione di quel nome e cognome, — e la Corte d'appello, con una savia sentenza, giudicò doversi ritenere soppressi dall'atto di nascita di quel povero bambino, d' ignoti genitori, il nome di *Trovatore* e il cognome di *Vattelacerca*, e sostituito invece il nome e cognome di *Mariano Leoni*, desunti dal calendario.

Fu poi ordinato allo *spiritoso* sindaco di T... di procedere all' opportuna rettificazione sui registri del comune, mediante trascrizione in questi della sentenza.

Concorso accademico. — Il reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti ha aperto il concorso al premio di L. 1,500 da conferirsi pel 1869 ello scioglimento del seguente tema:

Premessa una storia delle vicende cui soggiacque l'industria manifatturiera del Veneto dopo la caduta della repubblica:

1. Far conoscere particolareggiatamente lo stato odierno dell'industria manifatturiera nel Veneto;

2. Dimostrare quali rami di essa possano maggiormente prosperare, in relazione altresì alle nuove condizioni politiche ed alle nuove comunicazioni.

Italiani e stranieri, eccettuati i membri effettivi del reale istituto veneto, sono ammessi al concorso. Le memorie potranno essere scritte in italiano, latino, francese, tedesco ed inglese; e dovranno essere presentate, franche di porto, prima del 30 giugno 1869, alla segreteria dell' istituto medesimo. Secondo l'uso esse porteranno un'epigrafe ripetuta sopra un viglietto suggellato, contenente il nome, cognome e l' indicazione del domicilio dell'autore. Verrà aperto il solo viglietto della memoria premiata, e tutti i manoscritti rimarranno presso il reale istituto, con facoltà agli autori di farne trarre copia a proprie spese.

Un orologio idraulico. — Appena appena si è avuto il tempo, scrive il *Journal des Débats*, di vedere all'esposizione universale il notevole orologio idraulico del P. Embriaco, addetto all'Osservatorio della Minerva a Roma. Questo orologio, portato un po'tardi, sta per essere venduto, dicesi, alle fontane pubbliche dei mercati di Parigi. L'apparecchio n'è tanto semplice ed è nel tempo medesimo così invariabile che sarà un vero regolatore pel quartiere. In questo orologio l'acqua fa l'ufficio di motore. Introdotta in un piccolo serbatoio o catinella, dove sarà mantenuta a livello costante, l'acqua si versa da un'apertura di alcuni millimetri e cade da una piccola altezza sopra una barchettina divisa in due compartimenti eguali e saldati ad angolo retto sull'asse dell'albero che spinge il pendolo.

Quando il pendolo ha perduto la posizione verticale e comincia ad oscillare, la barchetta porta successivamente i suoi due compartimenti sotto l'orificio del serbatoio in guisa che mentre uno si abbassa pel carico dell' acqua, l'altro si innalza. Questa alternativa genera il movimento che perpetua l' oscillazione del pendolo, e questo a sua volta regola la celerità del moto. Nel tempo stesso l'acqua che si versa ad ogni oscillazione del pendolo cade sopra una seconda barchetta e la fa oscillare in modo isocrono col pendolo.

La seconda barchetta, mediante una leva saldata sul suo asse, trasmette il moto alla prima ruota che indica i secondi; da questa ruota il moto è trasmesso ad un'altra ruota, la quale dà i minuti; e infine a quella che dà le ore. Il trasporto del movimento si fa senza addentatura e col mezzo di semplici leve.

Non vi sarà oramai più fontana scorrente che non possa avere questo orologio così semplice e sì poco costoso; non vi sarà più montanino che non abbia fra breve il suo quadrante idraulico!

Errata-corrige. — Essendo incorso un errore tipografico nelle elezioni politiche di ieri, ripetiamo oggi il risultato della votazione del collegio di Bassano:

Bassano — Elettori inscritti 639. Broglio, voti 105. Rosa, voti 32. Eletto Broglio.

NOTIZIE ULTIME

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre reca:

La giurisdizione ecclesiastica in Sicilia è da secoli regolata da norme speciali e rileva in gran parte dal tribunale della Monarchia, istituzione propria di quell'isola e che tuttora vi è in essere.

Nell'undecimo secolo Ruggero di Normandia si era reso benemerito della civiltà e della cattolica religione cacciando di Calabria e di Sicilia i saraceni e ponendo fine alla dominazione araba in quelle provincie. Egli aveva dopo di ciò sottoposto alla giurisdizione della Sede di Roma la Sicilia, che prima dipendeva dal Patriarca di Costantinopoli. Urbano II per rimunerarlo di così larghi benefizi, con apposita Bolla gli conferì la qualità di suo legato *a latere* per le bisogne religiose dell'isola con promessa che la Santa Sede non vi manderebbe altro legato senza il consenso di Ruggero e dei successori suoi. La qualità di legati *a latere* diede autorità amplissima ai sovrani di Sicilia sopra le materie giurisdizionali e sopratutto il clero. I principi che si succedettero su quel trono delegarono queste loro facoltà ad un giudice, che fu detto della Monarchia, il quale di tutte le cause ecclesiastiche, sì civili che criminali, conosceva, cosicchè il clero secolare e regolare non a Roma era veramente soggetto, ma al principe.

Siffatta istituzione, agramente sopportata da Roma, aveva dato luogo a frequenti conflitti fra le Curia pontificia e la podestà civile; ma era però rimasta in piedi senza alcuna mutazione per circa seicento anni quando, sotto il pontificato di S. Pio V, il re Filippo II aderiva a nominare giudice della Monarchia un ecclesiastico e non più un laico, come erasi per lo innanzi usato.

Erano però in quel tempo già tanto cresciute le pretese della Corte di Roma che, come le storie ricordano, Filippo II vedevasi costretto a protestare al Concilio di Trento contro qualunque diminuzione del privilegio della Legazia; ed anzi perchè tre capitoli veramente l'offendevano, furono esclusi dall'esecutoria accordata in Sicilia ai decreti del Concilio. Nè i sovrani di Spagna, successori di Filippo II, che sino alla pace di Utrecht governarono la Sicilia, si mostrarono meno di lui gelosi delle prerogative ecclesiastiche, inerenti alla Corona sicula. Avendo il cardinale Baronio nell'undecimo tomo degli Annali ecclesiastici assunto l'impegno di dimostrare che la Bolla di Urbano II non aveva valore, Filippo III faceva bruciare il volume e sopprimere tutto ciò che risguardava la Legazia di Sicilia nell'edizione del libro del Baronio, pubblicatasi nei dominii di Spagna.

Questi fatti dimostrano quanta importanza attribuissero i regnanti di Spagna a conservare integri quei privilegi antichi della potestà civile di Sicilia nelle materie di giurisdizione ecclesiastica.

La lotta incominciata sotto la dominazione spagnuola, sostenuta poscia per breve intervallo di tempo dal duca di Savoia, terminava alfine con un accordo fra Roma e la Casa d' Austria, divenuta signora di Sicilia, dopo che una Congregazione di cinque cardinali appositamente riunita ebbe a riconoscere che le pretese dei sovrani di quell'isola erano fondate, conformi alle dottrine cattoliche, ed appoggiate al testo di costituzioni pontificie.

Revocando i decreti dei suoi predecessori e sovratutto quello di Benedetto XIII, emanato appunto dopo l' accordo fatto con Casa d' Austria, l'attuale Pontefice con sua Bolla del gennaio 1864 ha preteso abolire i privilegi della Legazia Apostolica di Sicilia; ma siccome il nuovo decreto pontificio non avrebbe potuto essere promulgato in Sicilia, perchè mancante dell'*exequatur* necessario per dargli forza obbligatoria e valore, così avvenne che sino a questi ultimi tempi non si sentisse far motto della Bolla del 1864, e che in Sicilia il magistrato della Monarchia continuasse senza ostacoli ad esercitare la sua giurisdizione.

Se non che, avendo il Pontefice ordinato che addì 10 ottobre di quest'anno la Bolla in discorso fosse affissa alle porte di San Giovanni Laterano, ed avendo al tempo stesso dichiarato che quella pubblicazione dovesse bastare anche per la Sicilia, il Governo del Re, fermo nel principio che nessun atto di tal natura potesse avere efficacia, se non quando fosse promulgato nelle forme regolari e munito del sovrano *exequatur*, non ha esitato a ricordare a quali conseguenze si esporrebbero coloro che tentassero di dare a quel decreto pontificio una forza obbligatoria che non può essergli riconosciuta.

Il *Roma* di Napoli ha riferito ed altri giornali hanno riprodotto sapersi da ottima fonte che la Casa Reale stia facendo ritirare dal palazzo di Napoli ogni cosa di pertinenza di Vittorio Emanuele.

Crediamo di poter assicurare che tale notizia è affatto immaginaria e priva d'ogni fondamento.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 18. — Alcuni governi accetteranno la conferenza verbalmente e provvisoriamente, soggiungendo che per formulare un'adesione officiale avrebbero bisogno di conoscere le basi delle decisioni da prendersi e le disposizioni del Papa e dell' Italia. — Tale è probabilmente la risposta della Prussia.

Parigi, 18 *novembre*.

APERTURA DEL CORPO LEGISLATIVO. — Discorso di S. M. l'Imperatore.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

La necessità di riprendere lo studio interrotto di leggi importanti mi ha obbligato di convocarvi più presto del consueto. D'altro lato recenti avvenimenti mi hanno fatto provare il desiderio di circondarmi dei vostri lumi e del vostro concorso. Dopochè vi siete separati vaghe inquietudini vennero ad impressionare lo spirito pubblico in Europa e a restringere dappertutto il movimento industriale e le transazioni commerciali.

Malgrado le dichiarazioni del mio governo, il quale non ha mai variato nella sua attitudine pacifica, si è diffusa questa credenza che ogni modificazione nel regime interno della Germania doveva essere una causa di conflitto. Questo stato d'incertezza non potrebbe durare più a lungo. Fa d'uopo d'accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno e di proclamare che, fintanto che i nostri interessi e la nostra dignità non saranno minacciati, noi non ci immischieremmo nelle trasformazioni che avvengono per il voto delle popolazioni.

Le inquietudini che si sono manifestate si spiegano difficilmente in un'epoca in cui la Francia ha offerto al mondo lo spettacolo il più imponente di conciliazione e di pace. L'Esposizione universale, ove si sono dati convegno quasi tutti i sovrani dell'Europa ed ove si sono incontrati i rappresentanti delle classi laboriose di tutti i paesi, ha stretto i vincoli di fraternità fra le nazioni. Essa è scomparsa; ma la sua impronta lascerà una traccia profonda sulla nostra epoca, poichè se, dopo essersi innalzata maestosamente, l'Esposizione non brillò che d'uno splendore momentaneo, essa ha distrutto per sempre un passato di pregiudizi e di errori. Incagli al lavoro ed all' intelligenza, barriere fra i differenti popoli come fra le differenti classi, odii internazionali: ecco ciocchè essa ha respinto dietro di sè.

Questi pegni incontestabili di concordia, non potrebbero dispensarci dal migliorare le istituzioni militari della Francia. Egli è un dovere imperioso pei governi di seguire, indipendentemente dalle circostanze, il progresso in tutti gli elementi che formano la forza del paese, ed è per noi una necessità il perfezionare la nostra organizzazione militare, le nostre armi e la nostra marina. Il progetto di legge presentato al Corpo legislativo ripartiva fra tutti i cittadini i pesi del reclutamento. Questo sistema ha sembrato troppo assoluto; alcune transazioni vennero ad attenuarne la portata.

Io ho creduto di dover sottoporre questa grave questione a nuovi studi. Infatti nessuna cura potrebbe essere soverchia per approfondire questo difficile problema che tocca interessi tanto considerevoli e spesso così opposti.

Il mio governo vi proporrà delle nuove disposizioni, le quali non sono che delle semplici modificazioni alla legge del 1832, ma che raggiungono lo scopo che io mi sono sempre prefisso: di ridurre il servizio durante la pace e di aumentarlo durante la guerra. Voi le esaminerete, come pure l'organizzazione della guardia nazionale mobile, sotto l'impressione di questo pensiero patriotico che più noi saremo forti, più la pace sarà assicurata.

Questa pace che noi tutti vogliamo conservare parve un momento in pericolo. Le agitazioni rivoluzionarie preparate in piena luce minacciavano gli Stati pontifici. La Convenzione del 15 settembre non essendo eseguita, io ho dovuto spedire di nuovo le nostre truppe a Roma e proteggere il potere della Santa Sede respingendo gl'invasori. La nostra condotta non poteva aver nulla di ostile all'unità e all'indipendenza dell'Italia, e questa nazione, sorpresa per un istante, non tardò a comprendere i pericoli che queste manifestazioni rivoluzionarie facevano correre al principio monarchico e all'ordine europeo.

La calma è oggidì quasi interamente ristabilita negli Stati del Papa, e noi possiamo calcolare l'epoca prossima del rimpatrio delle nostre truppe. Per noi la Convenzione del 15 settembre esiste, finchè essa non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale. I rapporti dell'Italia colla Santa Sede interessano l'Europa intiera, e noi abbiamo proposto alle Potenze di regolare questi rapporti in una Conferenza, e di prevenire così nuove complicazioni.

Fu oggetto di preoccupazioni la questione d'Oriente, alla quale tuttavia lo spirito conciliativo delle potenze toglie ogni carattere irritante. Se esistettero alcune divergenze fra esse circa i mezzi di addivenire alla pacificazione di Candia, io sono lieto di constatare che esse sono tutte d'accordo su due punti principali: la conservazione dell'integrità dell'Impero Ottomano e il miglioramento della sorte dei cristiani.

La politica estera ci permette dunque di consacrare tutte le nostre cure ai miglioramenti interni.

Dopo la vostra ultima sessione il suffragio universale fu chiamato ad eleggere un terzo dei membri dei Consigli generali. Queste elezioni fatte con calma ed indipendenza hanno dappertutto dimostrato la buona disposizione delle popolazioni.

Il viaggio che io ho fatto coll'imperatrice nell'est e nel nord della Francia, diede occasione a manifestazioni di simpatia che mi hanno profondamente commosso. Io ho potuto constatare una volta di più che nulla ha potuto scuotere la fiducia che il popolo ha riposta in me e l'attaccamento ch'esso porta alla mia dinastia. Da parte mia io mi sforzo indefessamente di prevenire questi voti.

Il compimento delle strade vicinali era reclamato da queste classi agricole di cui voi siete gli illuminati rappresentanti. Dare soddisfazione a questo bisogno era per noi un atto di giustizia e dirò quasi di gratitudine. Un'ampia inchiesta ne prepara lo scioglimento. Vi sarà facile, di concerto col mio governo, di assicurare il successo di questa grande misura.

La situazione non è senza dubbio scevra da certi imbarazzi.

Il movimento industriale e commerciale si è rallentato. Questo malessere è generale in Europa. Esso dipende in gran parte da apprensioni che il buon accordo, il quale regna fra le potenze, farà sparire.

Il raccolto non fu buono; la carestia era inevitabile, ma il libero commercio può solo assicurare gli approvvigionamenti e livellare i prezzi.

Se queste cause diverse impediscono le entrate di raggiungere completamente i calcoli del bilancio, le previsioni delle leggi di finanza non saranno punto modificate ed è permesso di intravedere l'epoca in cui si potranno studiare alcuni alleviamenti di imposte.

Questa sessione sarà principalmente impiegata all'esame delle leggi di cui io ho preso l'iniziativa nello scorso gennaio. Il tempo trascorso non mutò le mie convinzioni sull'utilità di queste riforme. Senza dubbio l'esercizio di queste nuove libertà espone gli animi ad eccezioni ed a trasporti pericolosi. Ma, per renderli impotenti, io calcolo nello stesso tempo sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, sulla fermezza della repressione, sull'energia e sull'autorità del potere.

Continuiamo adunque l'opera che abbiamo insieme intrapresa. Da quindici anni il nostro pensiero fu lo stesso: mantenere al di sopra delle controversie e delle passioni ostili le nostre leggi fondamentali che il suffragio popolare ha sanzionato, ma nello stesso tempo sviluppare le nostre istituzioni liberali, senza indebolire il principio d'autorità. Non cessiamo di diffondere gli agi col pronto compimento delle nostre vie di comunicazione, di moltiplicare i mezzi d'istruzione, di rendere l'accesso della giustizia meno dispendioso colla semplificazione delle procedure, di prendere tutte le misure che possono rendere prospera la sorte del maggior numero.

Se, al pari di me, voi siete convinti che questa via è quella del vero progresso e della civiltà, continuiamo a camminare con questo accordo di vedute e di sentimenti, che è una preziosa garanzia del pubblico bene.

Voi adotterete, io lo spero, le leggi che vi saranno sottoposte. Esse contribuiranno alla grandezza ed alla ricchezza del paese.

Dal mio lato siate certi che io manterrò alto e fermo il potere che mi è stato confidato, imperocchè gli ostacoli o le ingiuste resistenze non smuoveranno nè il mio coraggio, nè la mia fede nell'avvenire.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 18 novembre

	16	18
Rendita francese 3 °/°	68 20	68 42
» italiana 5 °/° in cont.	45 90	46 05
» » 30 9.bre	45 90	46 —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	156 —	160 —
Ferrovie Austriache	490 —	493 —
Prestito austriaco 1865	332 —	333 —
Ferrovie Lombardo-Venete	346 —	347 —
» Romane	48 —	50 —
Obbligaz. »	96 —	95 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	43 —	45 —

Londra, 18.

Consolidati inglesi 93 1/8

GIACOMO DINA, Direttore

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 18 novembre

5 °/°	C. l.	50 75 d.	50 70
Id.	Fl. l.	50 82 1/2 d.	50 80
Impr. naz. sott. 5 °/°	C. l.	67 1/8 d.	67 —
3 °/°	C. l.	34 25 d.	34 —
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	C. l.	1515 — d.	1500 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 °/° delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 °/° delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 °/° in serie complete	C. l.	398 — d.	396 —
Id., in serie di 1 e 2	C. l.	400 — d.	397 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 °/°	C. l.	— — d.	— —
5 °/° it. in picc. pezzi	N. l.	51 1/2 d.	— —
3 °/° idem.	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 °/° 50 70 c.

Napoleone d'oro 22 15 — 22 12

Borsa di Milano del 16 novembre

	N.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/°	— — —	— —
» » » . f.c.	— — —	— — —
» 5 °/° pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . . .	1525 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	180 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia cont.	—	—
» » Meridionali	116	—
» Beni demaniali	— —	39 7
» Città di Mil. 1866 5 °/°	69 —	—

Borsa di Genova del 16 novembre

		Ult. corso	Corso p.
5 °/° Rendita italiana	cont.	50 55	50 55
» » »	f. m.	50 50	50 50
» in piccole partite	cont.	—	50 65
» Hambro 1851	cont.	—	—
Banca d'Italia	cont.	—	152. —
» »	f. m.	1525 —	1525 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	—	—
Az. Ferr. Merid.	f. m.	—	—
Obbl. Beni Deman.	cont.	396 —	395 —

Borsa di Torino del 16 novembre

Corso legale 50 62 1/2

Banca Naz. C. d. m. in c.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 14 a L. 22 17.

Argento a L. 7 10

Rame a L. 0 50

Vedi annunzio de' Giornali il **Campidoglio** e **Gingillino** in quarta pagina.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.